



Il significato profondo dei regali, quando il dono nutre la crescita e quando invece diventa dipendenza. Intervista ad Adelia Lucattini, Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana

Descrizione

Di Marialuisa Roscino

Lucattini: «Accompagnare i bambini nel processo decisionale, guardare gli oggetti, confrontarli, chiedersi cosa davvero serve o cosa desiderano di più¹, rappresenta un piccolo laboratorio esperienziale e quindi mentale. Qui il bambino impara a desiderare, ma anche ad attendere, a rinunciare, a sopportare la frustrazione: competenze che costituiscono la base della maturazione del Super-io e delle funzioni di autoregolazione».

Dott.ssa Lucattini, in che modo un consumo consapevole, accompagnato e guidato dai genitori, può² trasformarsi in un'occasione educativa che favorisce la maturazione emotiva e identitaria dei bambini?

Nella vita quotidiana, il momento degli acquisti è spesso visto come un'azione pratica scegliere un oggetto o valutarne il prezzo, pagare. Ma per un bambino, soprattutto se vissuto insieme a un genitore, questo momento può² diventare molto di più¹: un vero spazio di apprendimento emotivo e relazionale. Nel contesto attuale, caratterizzato da stimoli continui e gratificazioni immediate, educare alla scelta è sempre più¹ importante.

Accompagnare i bambini nel processo decisionale, guardare gli oggetti, confrontarli, chiedersi cosa davvero serve o cosa desiderano di più¹, rappresenta un piccolo laboratorio esperienziale e quindi mentale. Qui il bambino impara a desiderare, ma anche ad attendere, a rinunciare, a sopportare la frustrazione: competenze che costituiscono la base della maturazione del Super-io e delle funzioni di autoregolazione.

Scegliere un oggetto implica inevitabilmente lasciare da parte altro: questo gesto, apparentemente semplice, è in realtà un esercizio interno potente, che insegna a distinguere ciò² che è prezioso da ciò² che è superfluo e rafforza la costruzione di un Sé³ più¹ stabile e coerente.

Quando il momento dell'acquisto viene vissuto all'interno della relazione con il genitore, il bambino sperimenta non solo la scelta in sé, ma soprattutto l'essere accompagnato nella scelta: un'esperienza affettiva che sostiene la crescita psicologica e crea sicurezza interna. Non è più una semplice transazione, ma una condivisione di significato, in cui si esplora la libertà, la responsabilità e la capacità di autoregolarsi.

Questi processi sono confermati anche dalla letteratura scientifica: uno studio molto influente pubblicato sul *Journal of Youth Studies* (2012) ha mostrato che un alto livello di consumerismo in preadolescenza si associa a maggiore vulnerabilità psicologica, minor benessere e maggiori difficoltà nella costruzione di un'identità stabile. Al contrario, i giovani guidati nella riflessione sulle proprie scelte di acquisto sviluppano maggiore autonomia emotiva, tolleranza alla frustrazione e capacità decisionali più mature.

Da cosa nasce, secondo Lei, nei bambini il desiderio insistente di avere molti giochi e come possiamo comprenderlo?

Il desiderio pressante di ricevere continui oggetti non è solo un capriccio, spesso è un'espressione di un tentativo inconscio di colmare un vuoto interno, una tristezza o una sensazione di mancanza difficile da nominare. In psicoanalisi, i giochi possono assumere la funzione di oggetti transizionali, che aiutano il bambino a mantenere continuità affettiva e senso di sicurezza quando percepisce distanze, assenze o cambiamenti nella propria vita quotidiana (un genitore che lavora molto, l'arrivo di un fratellino, un trasloco, una separazione, ecc.).

A volte diventano veri oggetti-Sé, che il bambino usa per consolidare un senso di coesione psicologica ed evitare sensazioni di frammentazione emotiva: «se ho questo gioco con me, mi sento intero, tranquillo, forte». Anche l'impulso al collezionismo, molto frequente nell'infanzia, rappresenta un modo di ordinare il mondo interno attraverso la ripetizione, la serie, l'accumulo: mettere in fila, catalogare, raccogliere, permette di dare una forma simbolica a emozioni e pensieri che, altrimenti, rischierebbero di essere percepiti come caotici.

Questa funzione regolativa degli oggetti nella vita psichica dei bambini è confermata anche da studi recenti sulla regolazione emotiva e sull'attaccamento agli oggetti: ad esempio, una ricerca di Fortuna e colleghi, pubblicata su *Frontiers in Psychology* (2014), ha mostrato come l'attaccamento a oggetti inanimati in bambini di 3 anni possa rappresentare un vero meccanismo di coping di fronte alla separazione dai caregiver e alle esperienze di stress legate al contesto di cura, sostenendo l'idea che questi oggetti contribuiscano a modulare ansia, senso di solitudine e insicurezza.

Perché alcuni oggetti (dai giocattoli, ai videogiochi, ai vestiti) vengono vissuti dai bambini e soprattutto dai preadolescenti come veri e propri status symbol?

Nel passaggio dall'infanzia alla preadolescenza, gli oggetti iniziano ad assumere una funzione che va ben oltre il loro uso pratico. Giochi di tendenza, sneakers di marca, videogiochi desiderati diventano strumenti attraverso cui il bambino o il ragazzo si confronta con il mondo dei pari e cerca di definire la propria posizione all'interno del gruppo. In tali contesti, l'oggetto smette di essere un mero possesso: diventa un segno sociale, un linguaggio simbolico con cui affermare appartenenza, differenze, desiderio di riconoscimento.

Da una prospettiva psicoanalitica, questi oggetti possono rappresentare una forma di identificazione proiettiva positiva: il ragazzo investe simbolicamente nell'oggetto parte delle proprie aspirazioni, insicurezze o desideri di appartenenza, come se possederlo lo rendesse "adatto", "in linea" con il gruppo, "riconosciuto". Questo funzionamento può avere anche un ruolo evolutivo, infatti favorisce il consolidamento dell'identità personale e sociale, permette di sperimentare "immagini del Sé" diverse, di sentirsi inseriti, accolti.

Uno studio recente su *Current Issues in Personality Psychology* (2022) su adolescenti europei ha riscontrato che un alto livello di materialismo, cioè una forte importanza attribuita ai beni materiali, si associa con la costruzione del Sé attraverso il consumo e con una maggiore propensione a interpretare gli oggetti come indicatori di identità.

Allo stesso tempo, questa dinamica può avere anche un potenziale "positivo", almeno in senso evolutivo, se l'uso simbolico degli oggetti viene integrato in un contesto riflessivo e relazionale.

Attraverso la scelta e la negoziazione del consumo (per esempio con genitori consapevoli), l'adolescente può sperimentare il proprio desiderio, confrontarlo con la realtà, esercitare la capacità di simbolizzazione e investimento emotivo. In questo modo, l'oggetto-status non è solo segno di appartenenza o di competizione, ma può diventare anche un mezzo di espressione del Sé, un ponte tra il mondo interno e quello sociale, purché non coincida con l'unica fonte di valore del soggetto.

Come i genitori possono accompagnare i figli nella gestione dei desideri di acquisto e nell'attribuire un valore autentico agli oggetti, soprattutto in un contesto in cui il consumo è sempre più rapido e impulsivo?

Nella quotidianità familiare, il desiderio di nuovi oggetti emerge spesso con una certa urgenza: i bambini vivono immersi in stimoli continui (pubblicità, confronti con i coetanei) che amplificano il bisogno di "avere" per sentirsi all'altezza o per colmare momenti di noia o solitudine. In questo scenario, il ruolo dei genitori diventa centrale: sono loro i mediatori di realtà, coloro che aiutano il bambino a distinguere tra ciò che sembra indispensabile e ciò che realmente conta.

Dal punto di vista psicoanalitico, la trasmissione del valore degli oggetti non è un fatto materiale ma relazionale. Spiegare il senso di un regalo, raccontarne la storia, collegarlo a un momento vissuto insieme, permette al bambino di investire affettivamente l'oggetto, evitando che venga vissuto come un semplice riempitivo emotivo. Quando un dono porta con sé una narrazione del tipo "te lo do perché mi ricorda quanto sei stato coraggioso" oppure "questo libro lo leggevamo anche noi da piccoli", il bambino impara che gli oggetti possono diventare ponti affettivi, contenitori di significati, non strumenti di compensazione immediata.

Questa capacità di simbolizzare gli oggetti e attribuire loro un valore interiore è fondamentale per sviluppare un rapporto sano con il consumo e con il desiderio.

Gli studi sulla vita familiare sul *Current Perspectives in Psychology* mostrano che routine e rituali condivisi (come scambiarsi regali significativi, leggere insieme, ricordare un evento attraverso un oggetto) aiutano i bambini a costruire una percezione stabile dei significati affettivi.

Qual è, invece, a Suo avviso, il valore di un regalo "pensato"?

I regali pensati, scelti considerando l'età, la personalità, i bisogni emotivi e i momenti significativi della crescita, hanno un effetto totalmente diverso. Un dono pensato diventa un oggetto narrativo, porta con sé un significato: racconta al bambino che è stato visto, ascoltato, considerato. Questo investimento affettivo permette all'oggetto di trasformarsi in simbolo, di acquisire profondità, di durare nel tempo nella mente del bambino.

Quando un oggetto è carico di senso, può svolgere una funzione evolutiva, sostiene nei momenti di cambiamento, aiuta a elaborare emozioni, diventa un punto di riferimento interno. Oggetti così investiti riducono la necessità di ricorrere continuamente a nuovi acquisti, perché nutrono il mondo interiore, anziché riempire vuoti momentanei.

Questa dinamica è confermata da studi psicologici reali che mostrano come i bambini sviluppino un legame più duraturo e meno consumistico con gli oggetti carichi di significati personali.

Un contributo fondamentale è dato dallo studio su *Healthcare* (2022), che mostra come gli oggetti associati a relazioni affettive sicure funzionino come regolatori emotivi gratificanti, riducendo ansia, insicurezza e comportamenti impulsivi.

Quali consigli si sente di dare ai genitori?

-Dare un significato ai regali. Raccontare perché si è scelto un dono aiuta il bambino a viverlo come qualcosa di speciale e non come un oggetto qualunque, riducendo la ricerca compulsiva di nuovi acquisti;

-Stabilire occasioni precise per ricevere regali. Regole chiare (compleanni, feste, ricorrenze e altre feste di non-compleanno) aiutano a contenere il desiderio e a tollerare l'attesa, prevenendo richieste continue;

-Scegliere possibilmente insieme. Coinvolgere il bambino nella scelta lo aiuta a riflettere, confrontare e rinunciare, capacità fondamentali per la maturazione emotiva;

Parlare con chiarezza dell'influenza dei social e del mercato globale fin da piccoli. Guardare contenuti insieme e commentarli riduce l'effetto dei desideri indotti dagli influencer o dai coetanei online;

-Insegnare il valore e la cura per gli oggetti, riduce la tendenza a sostituirli rapidamente;

-Offrire sempre alternative non materiali. Proporre esperienze, giochi condivisi e tempo insieme insegna che la felicità non passa solo attraverso le cose;

-Essere un modello di consumo equilibrato. I bambini imitano ciò che vedono, genitori che comprano con consapevolezza aiutano i figli a sviluppare un rapporto sano con il desiderio e con gli oggetti che li circondano.